

Le voci del cuore

Sara Cestari

LE VOCI DEL CUORE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Sara Cestari
Tutti i diritti riservati

*A Maria e Fulvio,
perché glielo dovevo...*

Prefazione

Chi l'avrebbe detto che il vano di una finestra potesse essere tanto importante, che la luce riflessa dall'esterno sarebbe stata così magica? Se ci pensiamo bene è solo una fessura rettangolare, alta o bassa e contornata da vetri, trasparenti o colorati. A volte è molto più di una semplice apertura; a volte diventa un rifugio sicuro dove lasciarsi andare, dove perdersi o ritrovarsi, dove i ricordi urlano prepotenti riempiendo l'anima di mille emozioni. L'iride punta lontano, in un punto indefinito dello spazio circostante. Lo sguardo si perde nel paesaggio che appare a volte luminoso e radiante, a volte buio e terso, probabilmente il tutto dipende dall'umore. La brezza leggera che entra dalla finestra investe il volto evocando sensazioni ed emozioni fortissime.

Dal cuore si liberano calde voci, voci lontane, voci del passato che hanno determinato il presente.

E questo Maria lo sapeva.

1

Come ogni sera, quando tutto intorno è silenzio e il mondo chiude le tende per lasciare spazio all'immensità della notte, Maria apriva la finestra. Puntava i gomiti sul davanzale e dava libero sfogo alle sue voci, quelle voci che salivano dal cuore e le tenevano compagnia quasi tutta la notte. Maria se ne stava seduta di fronte a quella sua complicata esistenza. La osservava trascorrere, come quando si osserva il fluire di un fiume o un torrente che, violentemente, spinto dalla corrente arriva alla sua sorgente sollevando mille zampilli di cristallo. Una lacrima e un sorriso nascevano sul suo volto, come a voler imprimere per sempre tutte quelle gioie e quei grandi dolori che aveva provato durante questo suo cammino. I ricordi affioravano prepotenti: "non esistono cause perse, quello che tu credi sia ormai perso in realtà è ciò che tu hai appena scelto di far perdere". Parole dette a caso da persone che non sapevano, o che credevano di sapere tutto. All'inizio non ci credeva o forse non voleva accettarlo, ma Maria era convinta che la vita è una continua successione di attimi: possono apparire ai nostri occhi come una cosa talmente piccola da poter essere superata o semplicemente trascurata, o al contrario così grandi tanto da spaventarci e portarci a vedere una realtà

anche troppo dura e pesante per noi. E a questo punto? Maria non lo sapeva, forse pensava: cerchiamo di fuggire da tutto quanto perché questa scelta ci fa apparire la realtà e il mondo una cosa più semplice da affrontare. Appena qualche spiraglio le si presentava davanti c'era subito qualcosa pronto ad allontanarlo. Viveva costantemente con il pensiero di dover lottare per uno scopo, un obiettivo ed è stato proprio così. A volte si sentiva sola in questo mondo fatto di ostacoli e dure prove da affrontare. Continue montagne alte e ripide da scalare solo con le sue forze, ma dentro di lei sapeva di non essere sola. Forse erano solo brutti pensieri. Maria spesso pensava a Dio, era convinta che Lui avesse un ruolo importante in tutto questo; si domandava sempre più spesso perché Lui avesse fissato sul suo cammino continue delusioni e difficoltà. Perché fra tanti avesse scelto proprio lei. Era sempre più convinta di ciò che sentiva, pensava che il mondo fosse ingiusto, che Dio fosse ingiusto Perché? Non riusciva a darsi alcuna risposta. L'unica cosa che le veniva in mente era aspettare, con le mani in mano, che il destino decidesse di lei, e con questa decisione, impotente, Maria non poteva fare altro che accettarla con forza e volontà, rassegnandosi ad affrontare qualsiasi altra cosa il futuro le avesse riservato

Questa è la vita... la sua.

2

Era l'anno 1945, Aprile per l'esattezza. La guerra aveva distrutto ogni cosa: case, palazzi, paesi interi, con essi anche la dignità degli uomini. C'erano voci, quasi sicure, che gli alleati avessero dato inizio all'offensiva di primavera, nell'Italia settentrionale, per liberare tutto il nord dal potere nazista e far crollare il regime della repubblica sociale italiana. C'era quindi nell'aria una forte speranza di ricominciare ad essere di nuovo uomini e non bestie, di essere ancora liberi di poter scegliere e di vivere.

Per Nina però non c'erano speranze. Seduta nella corriera che da Corbola andava ad Adria, aveva lo sguardo fisso fuori dal finestrino, non sapeva nemmeno lei cosa stesse guardando. Non riusciva esattamente ad identificare ciò che la circondava perché non vedeva altro che fumo, cenere, terreni rasi al suolo e distrutti per sempre. Il mondo, in quel momento, le appariva come un cumulo di detriti, avvolti da un turbine di vapore che la guerra aveva generato. Aveva distrutto tutto ciò che, con fatica, nel tempo, si era costruito. Il suo cuore era colmo di dolore e l'unica certezza, puramente viva e meravigliosa, che le rimaneva era la sua bambina di pochi mesi. Nina era una ragazza semplice, di una bellezza sconvolgente. Il volto era contornato da una

massa di capelli lisci e neri, portava usualmente in testa un cerchietto di stoffa bianco. I suoi occhi scuri davano allo sguardo un significato profondo e le labbra, rosse e carnose, erano protagoniste in quel volto dall'incarnato roseo. Non c'era uomo che rimanesse impassibile al suo passaggio. Il seno prepotente e le curve sinuose attiravano gli sguardi d'ammirazione degli uomini, d'invidia delle donne. Ma Nina sembrava non accorgersi di questo, troppo occupata a girare tutto il giorno con la sua bicicletta arrugginita, dove aveva legato una cassettona di legno; in questa posava varie saponette, di ogni colore e forma, che cercava di vendere per poche lire. Tutto il giorno girava per il paese cercando di guadagnare qualche soldo per la sua bambina e per il padre, rimasto offeso ad una gamba dopo lo scoppio di una bomba. Aveva sei anni quando rimase orfana di mamma, morta nel dare alla luce il suo sesto figlio.

La famiglia di Nina faceva parte di una categoria benestante. Era la quarta di sei figli, ereditieri degli antichi conti Morello di Sicilia. Purtroppo il quinto bambino morì al terzo giorno dalla sua nascita, a causa di una scorretta alimentazione. Per questo venne proibito a Maria, la mamma di Nina, di mettere al mondo altri figli per non compromettere la sua salute. Suo marito, Giovanni, possedeva un'azienda agricola con annesso anche uno stabilimento balneare in cui vi erano tre barche che portavano il nome dei suoi cari. Una si chiamava Maria in nome dell'amore che provava per la moglie, l'altra Santa in onore della sua primogenita e l'ultima Nina per la felicità che aveva provato vedendo la sua bambina così bella. Nella sua azienda vi erano anche degli uomini a cui era assegnato un compito preciso. C'era chi arava la terra,